



ZONA
LECCE ADRIATICA
PUGLIA

***“Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Va' verso te stesso...”***

Genesi 12,1

Il quaresimale 2018

percorso di spiritualità per le Comunità Capi

A cura di

Don Rodny MENCOMO

Assistente ecclesiastico di Zona

***“La Quaresima
giunge a noi
come tempo provvidenziale
per cambiare rotta,
per recuperare
la capacità di reagire
di fronte alla realtà del male
che sempre ci sfida.”***

Da una catechesi di Papa Francesco

Carissimi,
*la Quaresima è un tempo per scrollarci di dosso
la patina del già visto e riscoprire con gli occhi del
risorto un mondo pieno di vita, e come ormai è
nostra tradizione, in questo periodo saremo
spronati a confrontarci con il nostro percorso di
educatori cristiani dal quaresimale.
Vi offriamo, alla luce del percorso che tutte le
Comunità Capi dell'AGESCI stanno facendo,
alcune meditazioni, semplicemente per provare a
rivedere, ove ce ne fosse bisogno, il nostro
servizio da educatori in associazione.
Ci aiuterà in questo percorso il nostro Assistente
Ecclesiastico di Zona, don Rodny.
Facciamo in modo che questo percorso possa
essere fecondo nelle nostre comunità capi per
una riscoperta vera del nostro essere educatori
cristiani che parte dal confronto della nostra vita
con la Parola di Dio.*

Carla Maria Grazia, Pasquale, don Rodny e il Comitato di Zona



"La tua luce, Signore, ci fa vedere la luce"

Gesù iniziò la sua vita pubblica realizzando la missione che Dio Padre gli aveva affidato. Diceva: **"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo"** (Mc 1,15). E' ciò che verrà detto ad ognuno di noi il giorno del Mercoledì delle Ceneri con l'imposizione delle ceneri: **"Convertiti e credi al Vangelo"**.

La **Quaresima** è un nuovo inizio, un cammino che ci conduce verso una destinazione sicura: la Pasqua della Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E' un **momento propizio** per intensificare la vita dello spirito attraverso i mezzi santi che la Chiesa ci offre: **il digiuno, la preghiera e l'elemosina**. E' il momento favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei sacramenti e nel prossimo. E' un momento propizio per aprire la porta a chiunque ne abbia bisogno e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo.

Vedere la nostra vita con lo sguardo di Dio

All'inizio della Quaresima dobbiamo chiederci quale impegno cristiano comporta questo tempo di grazia per noi, cercando di non gettare in un sacco bucato l'amore di Dio. Come Saulo sulla via di Damasco, ci chiediamo: **"Chi sei Signore? Che vuoi che faccia?"**

Non si tratta tanto di giudicare la nostra vita, perché siamo peccatori. **"Se diciamo che non abbiamo peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi"** (1Gv 1,8). Ecco perché la cosa importante è soprattutto guardare la nostra vita come ci guarderebbe Dio, vedere noi stessi come lui ci vede, così possiamo dire: **"La tua luce, Signore, ci fa vedere la luce"** (Sal 36,9).

Molte volte ci rendiamo conto di aver voltato le spalle a Dio, volevamo essere come Lui ma abbiamo disubbidito al suo piano per noi, le sue creature. Forse percepiamo che abbiamo rotto con gli altri, mettendo da parte la fraternità, la solidarietà e la giustizia, e ci sentiamo assenti nelle situazioni, in non pochi casi drammatici, che vivono i nostri simili. Spesso dimentichiamo la nostra relazione con Dio Creatore, agendo come proprietari e non come amministratori della realtà creata, ignorando il bene comune e coloro che verranno dopo di noi. Questa prepotenza porta all'avidità, alla vanità e all'arroganza.

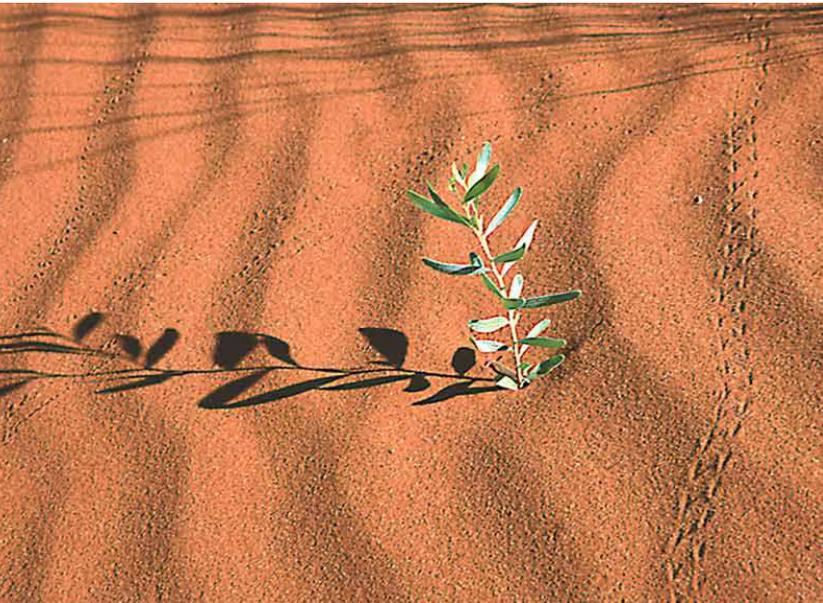
A cosa ci chiama la campana della Quaresima?

La campana della Quaresima ci chiama a riflettere sulle nostre relazioni con Dio, con la nostra famiglia, con quelli che sono accanto a noi nel lavoro, con le persone bisognose, con i ragazzi che ci sono stati affidati, con i fratelli delle nostre comunità scout, per conformare i nostri atteggiamenti con la misericordia di Dio, ricordano che la storia di Dio con noi è una storia di misericordia, vederci come Cristo, volto della misericordia di Dio, ci vede. Sentiamoci responsabili della misericordia di Dio che ci invita e ci invia a riconciliare (cfr. 2Cor 4,1-12).

In questo nostro pellegrinaggio il peccato, a volte, ci paralizza. Il Signore viene a incontrarci attraverso il **sacramento della Confessione** per dirci: **"Figlio, i tuoi peccati ti sono perdonati"** (Mc 2, 1-12). Come la donna del vangelo che cerca la moneta perduta finché non la trova, così Dio spazza via la nostra sporcizia dalla nostra casa e ci cerca nonostante le passività e il pessimismo, nascondendoci, come hanno fatto Adamo ed Eva, nei nostri paradisi perduti. La pedagogia di questo tempo quaresimale è come quella luce rossa del semaforo che dice "fermati", dobbiamo entrare in noi stessi per superare il disordine spirituale e l'attaccamento alle cose mondane e vane che ci allontanano dai valori del Vangelo. Non dimentichiamo che

siamo peccatori ma perdonati come ripete spesso papa Francesco. Il Signore viene a noi e vuole contare su di noi: **"Magari ascoltassimo la voce di Dio e non indurissimo il cuore"** perché la luce di Dio ci fa vedere la luce con cui dobbiamo guardare noi stessi e i fratelli. L'immagine del Signore su di noi ci aiuta a rinnovarci e una Parola della sua basterà per guarirci.





Prima Domenica di Quaresima

L'angelo e la bestia

LA PAROLA

Dal Vangelo di Marco 1, 12 – 15

Gesù, tentato da satana, servito dagli angeli.

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

LA MEDITAZIONE

Sono tanti i motivi e le occasioni che nella nostra quotidianità esistenziale ci distolgono da noi stessi e da Dio. La nostra vita sembra costantemente consumarsi in terra d'esilio, lontano dal nostro intimo e lontano da Dio. La quaresima è un pellegrinaggio dell'uomo verso l'intimo di se stesso. Ed è nel nostro intimo che incontriamo Dio, come meravigliosamente intuiva già S. Agostino: "**Deus intimior me**".

Perché questo nostro incontro sia possibile occorre che ciascuno di noi sia sospinto dallo Spirito, come Gesù, nel deserto. Il deserto è la cifra simbolica della nostra **dimensione di relazionalità** con noi stessi e con Dio. Il deserto è luogo aspro, luogo di solitudine.

Il deserto costringe a relazionarsi con se stessi. E' il luogo in cui non si può fuggire da se stessi. Impone l'incontro. Forse è questa una delle nostre più grandi paure: incontrare noi stessi, avere la capacità di penetrare l'abisso del nostro cuore, toccare il fondo del nostro intimo, saggiarne i sentimenti, le emozioni, le sensazioni, i pensieri, tutto ciò che ci alberga dentro.

Il cammino di Gesù sospinto dallo Spirito nel deserto deve essere il cammino del discepolo, il nostro cammino per **recuperare il senso profondo della nostra esistenza**. Gesù nel deserto ci invita a riscoprire la nostra fondamentale vocazione di uomini: **siamo fatti per l'armonia**.

Gesù nel deserto è l'immagine del nuovo Adamo circondato dalle belve e dagli angeli. Angeli e belve: sono le due dimensioni della nostra umanità, apparentemente opposte, ma fondamentalmente destinate ad armonizzarsi. Ma una prima forma di divisione interiore che noi quotidianamente sperimentiamo è proprio l'incapacità a vivere questa armonizzazione fra la belva, la nostra dimensione istintiva, psichica, carnale e l'angelo, la nostra dimensione spirituale. Nel cuore di ognuno di noi si nasconde un bestia feroce. E' quella bestia che ha il nome e il volto dell'istinto, delle passioni, degli egoismi, delle brame, delle prevaricazioni, dell'orgoglio.

La **conversione** è la capacità non di misconoscere, di negare questa realtà ma di armonizzarla con l'aspirazione d'infinito che Dio ha messo nel cuore di tutti gli uomini. E' questo appunto l'angelo che abita nel cuore di ogni uomo. In ogni uomo c'è un angelo che attende di liberarsi in volo. Convertirsi è non tradire questa vocazione fondamentale scritta in ogni uomo.

L'uomo del nostro tempo si occupa di tante cose, ma tradisce questo impegno fondamentale: la cura di se stesso non è certo una cura di tipo estetico ma etico-spirituale. E la capacità di mantenere in contatti con le radici del proprio io, custodire il senso autentico della libertà, dalla responsabilità, del dono, del servizio, dell'attenzione agli altri.

Paradossalmente un civiltà troppo centrata sull'individuo è una civiltà che condanna l'uomo all'asfissia e alla aridità. L'egoismo, il narcisismo, il culto dell'apparenza, l'estetico, svuotano il cuore dell'uomo. Diventano tarlo che corrode il cuore dell'uomo.



Seconda Domenica di Quaresima

Il fascino della vetta e la paura della scalata

LA PAROLA

Dal Vangelo di Marco 9, 2 – 10

Questi è il Figlio mio, l'amato.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

LA MEDITAZIONE

L'itinerario quaresimale ci conduce ad una seconda tappa. Dal deserto, alla montagna. **Il monte è il luogo della rivelazione di Dio.** La montagna è la cifra simbolica di ogni nostro anelito, di ogni nostra aspirazione, di ogni nostro desiderio autentico.

La nostra esistenza quotidiana ci fa sperimentare l'opacità, la pesantezza del nostro essere. I nostri cuori e le nostre menti sovente brancolano nella confusione, nel buio, e anelano alla luce. Nutriamo un profondo desiderio di trasfigurazione. **La trasfigurazione** è la categoria interpretativa di quel bisogno di essere diversi e migliori che grida nell'intimo di ciascuno di noi.

Gesù ci addita l'itinerario della trasfigurazione. Prima di tutto ci insegna che ogni **cammino di trasfigurazione** è un cammino in salita. La montagna non esprime solo l'altezza dei nostri aneliti, ma anche la **fatica del cammino**. L'uomo che vuole incontrare se stesso ed esprimere al meglio la sua vocazione di uomo deve accettare di salire, di scalare la montagna.

Dobbiamo purtroppo constatare che la nostra civiltà con le sue seduzioni e lusinghe ci fa spesso preferire la valle piuttosto che la vetta della montagna. Non di rado ci troviamo a precipitare in qualche scarpata. E in quel momento desideriamo risalire la cima. Sul Tabor siamo invitati a **liberarci delle nostre schiavitù**, delle nostre idolatrie per gustare la luce della trasfigurazione

Gesù ci invita ad assaporare **il fascino e la fatica della scalata**. E' in fondo l'esperienza della croce. Noi però preferiamo percorrere le strade scorrevoli della vita, le vie facili, le superstrade del successo facile, piuttosto che i tornanti tortuosi della montagna.

Solo quando si è in cima al monte si può giudicare il senso della fatica occorsa per raggiungere la vetta, è questo il senso dello stupore di Pietro sul monte Tabor: *"Rabbi, è bello per noi essere qui"*. E' dalla cima che si contempla il panorama e ci si accorge che è valse la pena affrontare la scalata. La meraviglia è generata dal grembo della fatica. La luce del mattino sopraggiunge dopo che la notte ha percorso tutto il suo cammino. La luce nasce dalle tenebre. L'oscurità è il grembo della luce. Il buio è il grembo in cui ogni seme di vita ha bisogno di essere custodito per marcire e germogliare.



Terza Domenica di Quaresima

Con Dio non si contratta

LA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni 2, 13 – 25

Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

LA MEDIATAZIONE

Dal Deserto alla montagna. Dalla montagna al **tempio**. Eccoci oggi spettatori di un gesto fortemente provocatorio di Gesù nel tempio di Gerusalemme. E' gesto che fa affiorare in noi un interrogativo: è un gesto di furore o di amore? E' un atto scaturito da un impeto d'ira oppure è una testimonianza di un incontenibile passione d'amore?

Il tempio da spazio di gratuità si è mutato in luogo di mercato. L'*homo religiosus* sopraffatto dall'*homo economicus*. L'uomo vuole mercanteggiare anche con Dio. E' la terribile tentazione dell'*homo religiosus*: dare per avere, offrire per ricevere.

Cristo, con una sequenza di atti affatto casuale, caccia fuori dal tempio mercanti e animali e rovescia il banco dei cambiavalute. **Mercanti, animali e soldi**: tre impenetrabili diaframmi che rendono impossibile la comunione con Dio.

Vengono cacciati fuori prima i mercanti. Non è raro far diventare la religione una fonte redditizia di guadagni. Anche ai nostri giorni non è difficile percepire odore d'affari attorno a tanti santuari e a tanti pellegrinaggi. All'ombra del campanile si possono coltivare tanti interessi. **Non possiamo usare Dio**, per i nostri interessi, per il nostro tornaconto, per i nostri vantaggi. Dio non possiamo venderlo né svenderlo.

Insieme ai mercanti vengono cacciati fuori gli animali. Nel rituale ebraico costituivano le vittime per il sacrificio, a seconda delle possibilità economiche del pio israelita. Ecco che nel tempio si perpetuava la stessa stratificazione sociale che era fuori del tempio. Ancora una volta la religione da fonte e occasione di comunione diventava motivo di distinzione. Come poteva il Cristo rimanere indifferente dinanzi a tutto questo?

Quando si è nel tempio occorre recuperare la **comune appartenenza** all'unica famiglia dei figli di Dio. Ogni distinzione di razza, cultura, posizione sociale, economica, culturale passa in secondo ordine. La fede deve generare e testimoniare la comunione con Dio e con i fratelli.

Quarta Domenica di Quaresima in "laetare"

Una notte gravida di Luce

LA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni 3, 14 – 21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

LA MEDITAZIONE

Nel Vangelo ci imbattiamo con personaggi di rilievo e talvolta con personaggi apparentemente irrilevanti che però esprimono i tratti dell'identità fondamentale del discepolo. Nicodemo è uno di questi. Egli è un fariseo notevole, ricco, membro del sinedrio e quindi detentore del potere decisionale presso il popolo d'Israele. Il vangelo ci fa intravedere lo spiraglio di luce che sembra farsi breccia nel suo cuore.

Quanti significati sono racchiusi nella simbologia della notte. E' **l'ora delle tenebre**, tenebre che avvolgono il cuore oltre che l'aria. Nicodemo si alza di notte per correre da Gesù. Attraversa la coltre di buio per andare incontro a colui che avrebbe potuto diradare ogni tenebra. Anche il Cristo ha vivo desiderio di generarlo a nuova vita, di farlo venire alla luce. Ecco il senso del suo invito a rinascere dall'alto.

Nel dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo, il Signore rievoca un episodio dell'Antico Testamento. È un episodio del libro dei Numeri al capitolo 21. Israele si mostra stanco di camminare nel deserto. È provato dalla fatica, dall'arsura, dalla calura, dalla sete, dalla fame. Si rivela contro Mosè e rimpiange la sua condizione di schiavitù in Egitto.

Dio suscita un avvenimento che sembra rincarare la dose di disagio e di ribellione del popolo. D'un tratto un'infinità di serpenti invade il territorio in cui risiede il popolo. E' una sfida la fede del popolo. Di fronte ad una situazione di disperazione e di impotenza il popolo deve dare fondo a tutte le riserve di fiducia nel suo Dio e se vuole salvarsi dai morsi dei serpenti deve volgere lo sguardo al serpente di bronzo innalzato, per volere di Dio, innalzata sull'asta.

Dio non abbandona il suo popolo, non si sta prendendo gioco di lui. Ma il popolo deve continuamente prendere coscienza che Dio gli cammina accanto, pur tra mille prove e sofferenze. Anzi, quanto più il fallimento sembra assoluto, definitivo, tanto più Dio schiude orizzonti inediti di salvezza. Così avverrà del Figlio di Dio. Infatti subito Gesù perla di sé a Nicodemo: "*Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna*".

Gesù vuol far comprendere a Nicodemo che Israele farà fatica a credere nel Messia crocifisso possa rivelarsi la presenza amorosa di Dio. Ma ancora una volta sarà attraverso il segno del fallimento che Dio manifesterà la sua potenza di amore.

Il mondo è nelle mani del Crocifisso, guardando a lui, come al serpente nel deserto, otteniamo la vita, la salvezza. L'amore di Cristo ci raggiunge se noi non distogliamo lo sguardo da Lui. E' questo l'atto di fede che



Quinta Domenica di Quaresima

Voglia di Gesù

LA PAROLA

Dal Vangelo di Giovanni 12, 20 – 33

Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto.

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

LA MEDITAZIONE

Non solo Nicodemo ha provato il fascino della persona di Gesù. Oggi il Vangelo ci riferisce del desiderio di un gruppo di greci che voglio vedere il Cristo. Non resistono alla sua attrazione. Ne hanno sentito parlare. Molti hanno raccontato loro i suoi prodigi. Ora desiderano ardentemente incontrarlo, vederlo.

I greci **vogliono vedere Gesù** e Filippo e Andrea si fanno interpreti di questo bisogno presso il Cristo. La risposta di Gesù sembra però prendere tutt'altra piega. Sembra portare molto lontano dalla richiesta manifestata dagli apostoli. Ma Cristo non ci offre mai risposte scontate. Ci provoca a penetrare in profondità, a "*intus-leggere*" le sue parole, a accoglierne il senso recondito.

Gesù non vuole ingannare gli uomini. Non vuole illuderli perché non abbiano a rimanere delusi. Con la sua risposta dichiara la sua identità quasi per frenare il facile entusiasmo di quei greci. Egli non mira a far vibrare le corde della loro emotività ma a metterli di fronte al suo reale e scomodo destino di Messia: "*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*". Ecco rivelata la logica della croce. E' con questa logica che deve misurarsi il desiderio di vedere e incontrare il Cristo. E' questo il criterio di discernimento di ogni voglia di sequela. E' quanto Cristo vuole dire a quei greci e ciascun uomo che lungo i secoli si sentirà attratto dal fascino del Maestro di Nazaret.

La logica della croce, dunque. Ma cos'è la croce? Non è la via del tormento, della sofferenza gratuita e masochista. È la via dell'amore. È la via della donazione senza riserve. Voler vedere Cristo deve significare voler dare tutto di sé, come Lui. Desiderare di incontrarlo significa interiorizzare la logica del seme che si lascia sotterrare. È la logica del nascondimento, del silenzio, della discrezione, dell'anonimato. Una logica difficile, anzi inaccettabile, per noi uomini. Noi amiamo la spettacolarità, il sensazionale, il miracolo.

Non è improbabile che spesso dietro la voglia di vedere il Cristo si nascondano proprio queste voglie. Ma questo non è fede. Cristo è presente nel silenzio. **Dio non fa rumore**. Non fa spettacolo.



Domenica delle Palme *L'umanità in fuga raggiunta all'amore di Dio*

LA PAROLA

Dal Vangelo di Marco 14,1-15,47
PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ

Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo». Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù. Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo.

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: «In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l'altro: «Sono forse io?». Ed egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!». Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio». E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea». Allora Pietro gli disse: «Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò». Gesù gli disse: «In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano anche tutti gli altri.

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu». Tornato indietro, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Allontanatosi di nuovo, pregava dicendo le medesime parole. Ritornato li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano appesantiti, e non

sapevano che cosa rispondergli. Venne la terza volta e disse loro: «Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». E subito, mentre ancora parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni mandata dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Chi lo tradiva aveva dato loro questo segno: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta». Allora gli si accostò dicendo: «Rabbi» e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono. Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio. Allora Gesù disse loro: «Come contro un brigante, con spade e bastoni siete venuti a prendermi. Ogni giorno ero in mezzo a voi a insegnare nel tempio, e non mi avete arrestato. Si adempiano dunque le Scritture!». Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo. Allora condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco. Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi. Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: «Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo». Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Gesù rispose: «Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo». Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte. Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: «Indovina». I servi intanto lo percuotevano. Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppì in pianto.

Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato. Allora Pilato prese a interrogarlo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I sommi sacerdoti frattanto gli muovevano molte accuse. Pilato lo interrogò di nuovo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, sicché Pilato ne restò meravigliato. Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Conducessero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio,

perché mi hai abbandonato? Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

LA MEDITAZIONE

Nel racconto della passione incontriamo Cristo nella totalità della sua persona e del suo messaggio. Incontriamo anche l'uomo. Tutto l'uomo e tutti gli uomini. Si staglia dinanzi a noi soprattutto la fuga di Cristo con la sua fedeltà a Dio e agli uomini. Una fedeltà a caro prezzo. Si susseguono poi una molteplicità di personaggi che riproducono fedelmente la condizione umana di ogni tempo e di ogni luogo.

La passione di Gesù scatena una vertiginosa fuga degli uomini. Fuga da che cosa? Fuga da chi? Da Cristo o da se stessi? Non è difficile rispondere. L'evento della passione rivela la condizione di un'umanità sovrasta dall'angoscia, dalla paura.

Ha paura Caifa, teme un coinvolgimento politico con i Romani. Ha paura Pilato, teme di perdere il potere. Hanno paura i sommi sacerdoti, temono di veder smantellate le loro tradizioni e soprattutto di veder svanire i privilegi accumulati nel corso dei secoli. Ha paura anche l'uomo comune, l'uomo della strada, Simone di Cirene. Ha paura Pietro, teme per la sua pelle. Tutti hanno paura e si danno alla fuga, scappano, si sottraggono alle loro responsabilità.

Noi uomini abbiamo paura dell'Uomo della croce perché cinge d'assedio le roccaforti dei nostri regni, rovescia gli scranni del nostro potere, manda in frantumi le maschere delle nostre ipocrisie e delle nostre convenzioni e fa traballare le nostre false sicurezze.

La passione di Gesù è l'evento rivelatore dell'angoscia che alberga nei nostri cuori. Avvertiamo il disagio della nostra umanità aggrappata all'effimero, a ciò che è destinato a svanire, a corrompersi, rovinare. Cristo dall'alto della croce, ci invita a non fuggire da lui, anzi da noi stessi. Ci invita ad essere fedeli alla nostra umanità, come lui.

Dobbiamo ritornare ad amare la nostra missione. Prima di tutto dobbiamo amare la nostra missione fondamentale e comune: vivere in pienezza e con autenticità la nostra vita di uomini. Questo comporta il deporre ogni scudo di ipocrisia. Significa vivere da persone "nude", trasparenti. Dai nostri gesti, da ogni nostra azione, da ogni pensiero, intenzione, progetto, aspirazione deve trasparire la nostra autenticità. Non dobbiamo tradire la nostra umanità. Cristo, dall'alto della croce, invita ciascuno di noi ad essere se stesso.

Dobbiamo ritornare ad essere **uomini "appassionati"** non di cose futili e vacue, ma dei grandi valori che sono l'anima della nostra esistenza. Dobbiamo infrangere il muro dell'indifferenza dietro cui tutti ci siamo rifugiati e riappropriarci del pathos che ci fa prendere a cuore la causa di Gesù e del suo Regno per trasfigurare il mondo.

E' a questo che ci provoca Gesù con il suo silenzio lungo tutta la sua tormentata vicenda di passione e morte. È un **silenzio eloquente**. Un silenzio che attesta l'abissale distanza tra il suo progetto di uomo e il nostro. Ma un silenzio ricco di promessa nuova. E' il silenzio che ci fa sperimentare il nostro vuoto e ci fa innalzare l'invocazione di aiuto. Le sue ultime parole sono allora le nostre: "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". Cristo si fa interprete della nostra condizione umana e invoca la vicinanza di Dio. Noi uomini solo in compagnia di Dio saremo liberi da ogni angoscia e supereremo per sempre la tentazione della fuga.



Pasqua, inizio del nuovo

L'incontro con Cristo risorto è il principio che arricchisce e purifica la vita della Chiesa. Questo incontro con Lui non può rimanere in un intimismo spirituale individualista, ma deve raggiungere le nostre relazioni, definire la nostra presenza e il nostro impegno nel mondo.

Vivere la Pasqua significa entrare nella dinamica del Regno di Dio che è presenza, sfida e percorso verso la pienezza. La Pasqua mette fine alla morte, al peccato, genera la vita, la gioia che non finisce, l'infinita festa: Cristo, nostro fratello è risorto.

Con il documento "*Discernimento cammino di libertà*", abbiamo iniziato questo anno associativo, ci siamo immersi nel tempo pasquale guidati dal discernimento del nostro essere cristiani nella società e con lo stesso spirito vogliamo andare avanti. La presenza dello Spirito Santo nella nostra vite ci rafforzerà nel continuare a rispondere in modo decisivo alla chiamata della Chiesa, a proseguire ad essere testimoni del Risorto nel mondo.

Il gruppo, la comunità, saranno per noi uno spazio per la crescita spirituale, conosceremo più profondamente la persona affascinante di Gesù, la ameremo con tale intensità, ci impegneremo a portare il Vangelo ai ragazzi, ai giovani e a trasformare il mondo che ci circonda. Con Cristo al centro della comunità cambieremo la società.

Questa Pasqua ci ha permesso anche di prendere coscienza che siamo un'associazione, un cammino d'iniziazione cristiana e ci ha aiutato a valorizzare e ad amare il nostro servizio associativo, nel quale molti ragazzi e giovani trovano la loro strada verso la santificazione, aiutando a santificare i loro fratelli e sorelle, attraverso un servizio che si fa annuncio del Vangelo.

Abbiamo anche capito che la nostra fede è posta in Cristo risorto e che la sua misericordia è infinita. Sebbene siamo rattristati dalle difficoltà nello svolgere il nostro servizio, sappiamo che non siamo soli, la Chiesa ci sta dirigendo verso un porto sicuro, Gesù, Maestro e Pastore.

È Pasqua e come AGESCI siamo pieni di speranza, perché il Cristo risorto ci dà la vita in abbondanza e ci manda ad essere missionari e missionarie nella vita.

Nella scia del cammino del discernimento vogliamo che il nostro servizio, insieme a tutta la Chiesa, ci lanci alla conquista di un nuovo mondo, perché **Dio amore, è l'inizio e la fine di ogni progetto.**